

A proposito di Diritti*

Anffas Cremona Onlus e Mondo Padano rileggono la **Convenzione ONU sui Diritti* delle persone con disabilità**

Continua il nostro viaggio alla scoperta della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità. Una rubrica mensile di approfondimento che Mondo Padano firma insieme ad Anffas Cremona onlus. Questa settimana ci occupiamo dell'art. 6, in merito a "Donne con disabilità": Gli Stati Parti - si legge - adottano ogni misura idonea ad assicurare il pieno sviluppo, progresso ed amancipazione delle donne, allo scopo di garantire loro l'esercizio e il godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali enunciati nella presente Convenzione.

art. 6



L'esperienza di AIAS Bologna onlus Intervista a Valentina Fiordelmondo:

«Donne con disabilità: facciamo sentire la voce»

Barriere non solo architettoniche ma soprattutto sociali e culturali

Donne e disabilità, vale a dire l'articolo 6 della Convenzione ONU sui Diritti delle persone con disabilità. È questo l'argomento del quale ci occupiamo in questo nuovo appuntamento della rubrica realizzata insieme a Anffas Cremona Onlus. Valentina Fiordelmondo, che opera presso AIAS Bologna onlus, ci racconta le azioni concrete realizzate per contrastare quella che a volte può diventare una doppia discriminazione. E di un progetto, in particolare, "Voci di donne" (di fianco il logo).

Come nasce il progetto "Voci di donne" e in cosa consiste?

«"Voci di Donne" è stato un progetto realizzato con il contributo della Fondazione del Monte di Bologna e rappresenta il seguito di un lavoro sulle donne e la promozione di azioni concrete per il contrasto della doppia discriminazione delle ragazze e delle donne con disabilità (AIAS Bologna è una delle prime organizzazioni che ha formalmente sottoscritto il "Secondo Manifesto sui diritti delle donne con disabilità nell'Unione Europea"1.) che un altro gruppo di lavoro interno, a cui faceva parte anche la responsabile scientifica del progetto, la dott.ssa Maria Cristina Pesci, ha svolto qualche anno fa.

Formalmente sviluppato nel 2018, all'interno di AIAS Bologna continuiamo ancora oggi nel perseguimento dei suoi obiettivi con diverse attività e azioni di sensibilizzazione.

Il progetto è nato dalla riflessione di quanto enunciato dalla Convenzione ONU sui diritti delle donne con disabilità, dal Secondo manifesto per i diritti delle donne con disabilità nonché dalle attività portate avanti a livello europeo con il progetto RISEWISE.

Nella convinzione che per garantire pari opportunità nei percorsi di vita e contrastare l'isolamento sociale e le discriminazioni che le donne con disabilità subiscono, occorra attivare la rete presente sul territorio e promuovere benessere individuale nella comunità, abbiamo effettuato una serie di azioni per attivare dei canali di comunicazione e sensibilizzazione delle comunità dei cittadini, degli addetti ai lavori e della pubblica amministrazione.

Le attività svolte sono state una raccolta delle testimonianze e analisi dei dati; organizzazione di due reading musicali per presentare il progetto e proposte delle letture interattive delle testimonianze raccolte; realizzazione di un video di sensibilizzazione che si può vedere nel canale Youtube di AIASBO; creazione di un report di analisi dei dati e individuazione di buone pratiche e percorsi di inclusione e un convegno di riflessione sulle tematiche e la presentazione dei risultati del progetto».



Quando parliamo di donne con disabilità in Italia, di quante donne parliamo?«La stima più recente fatta dall'Istat nel suo report "Conoscere il mondo della disabilità" del 2019 parla di più di 3 milione di persone con disabilità in Italia di cui il 60% sono donne, dato che rispecchia anche la percentuale a livello europeo».

Quali sono le barriere più frequenti che una donna con disabilità trova nella sua vita quotidiana?

«Dalla ricerca svolta tramite il questionario del progetto abbiamo verificato che le maggiori barriere non sono quelle architettoniche, ma bensì quelle sociali e culturali: l'emarginazione, l'infantilizzazione, il non riconoscimento della sfera femminile, affettiva e sessuale o le difficoltà di accesso al mondo del lavoro».

L'adesione al progetto da parte di donne con disabilità è stata quella che vi aspettavate?

«Il coinvolgimento diretto delle donne con disabilità nella costruzione degli strumenti di indagine e nella ricerca di soluzioni è stato l'elemento chiave. Abbiamo costruito un gruppo di lavoro formato da donne con disabilità, anche molto differenti, che ha lavorato insieme nello sviluppo degli strumenti di indagine attraverso i quali ogni donna ha espresso la propria voce di donna. Anche il ritorno che c'è stato e le risposte avute hanno dimostrato un grosso coinvolgimento da parte delle donne con disabilità dimostrando la necessità e il desiderio da parte di queste ultime di essere ascoltate e coinvolte nelle ricerche e nelle attività che le riguardano».

C'è stata collaborazione da parte delle istituzioni durante lo svolgimento del progetto?

«Sì, assolutamente. Sia durante il progetto Voci di Donne, che successivamente nelle azioni di contrasto alla vio-

lenza e alla doppia discriminazione, le istituzioni locali sono state molto reattive e collaborative. Abbiamo instaurato un bel dialogo e portato alla loro attenzione alcuni temi importanti. L'attivazione di collaborazioni e reti con altre associazioni, reti ed enti gestori nel territorio regionale e nazionale, con università ed enti di ricerca nazionali ed internazionali e soprattutto del dialogo con le figure istituzionali del territorio, ha fatto sì che le attività di "Voci di Donne" proseguissero creando i presupposti per future azioni concrete tra le quali corsi di formazione rivolti alla comunità e ai professionisti del settore, l'organizzazione e la partecipazione a convegni volti ad aumentare la consapevolezza sulla tematiche delle discriminazioni multiple nei confronti delle donne con disabilità e, non da ultimo, l'apertura di uno sportello dedicato alle discriminazioni multiple e alla violenza in collaborazione con un centro antiviolenza».

La legislazione italiana è a un buon punto quando si parla di lotta contro le barriere che discriminano le donne con disabilità?

«Non proprio. Ci sono stati soprattutto negli ultimi anni dei grossi passi avanti e la sensibilizzazione è aumentata ma la strada da fare è ancora lunga. Da segnalare, un fatto di notevole rilevanza politica è stata l'approvazione all'unanimità da parte del Parlamento italiano di quattro diverse Mozioni (Mozione 1-00243, presentata da Lisa Noja e altri/e. Mozione 1-00262, presentata da Francesco Lollobrigida e altri/e. Mozione 1-00263, presentata da Giuseppina Versace e altri/e. Mozione 1-00264, presentata da Alessandra Locatelli e altri/e) finalizzate a contrastare la discriminazione multipla che colpisce le donne con disabilità. È un primo passo che evidenzia come l'attenzione sia cresciuta ma occorrerà vedere come nel concreto verranno attuate partendo dal governo centrale fino al livello locale».

L'associazione AIAS Bologna Onlus ha attivo anche uno sportello di supporto per donne con disabilità. A che punto siamo in Italia in quanto alle risorse destinate a questo tipo di servizi?

«Sì, grazie alla collaborazione con l'Ass. Mondodonna, che gestisce uno dei centri antiviolenza sul territorio bolognese, siamo riuscite ad aprire lo sportello, in piena pandemia. Abbiamo cercato di dare vita ad un servizio innovativo tenendo conto delle specificità che caratterizzano la disabilità e le donne con disabilità, attento anche alla ricerca di nuovi percorsi e di momenti di sensibilizzazione della comunità affinché ci sia una formazione e possano svilupparsi degli strumenti e dei luoghi per una presa in carico della persona in cui sono importanti anche l'ambien-

te e le persone che le stanno incontro. Il riconoscimento della violenza e dei fattori di discriminazione è un elemento imprescindibile per il contrasto della violenza stessa: occorre che le donne con disabilità aumentino la consapevolezza della propria identità di genere, del proprio corpo e dei propri bisogni, nonché dei propri diritti di relazioni amicali, affettive e sessuali.

Per quanto riguarda le risorse dedicate, queste sono molti poche: noi ci siamo finanziati tramite un contributo privato concesso dalla Chiesa Valdese. Questo purtroppo indica quanto ancora sia difficile affrontare il tema della disabilità: le risorse pubbliche sono sempre molto scarse e per fare e promuovere qualsiasi attività è necessario ricorrere alla richiesta di finanziamenti di enti privati con la conseguenza che tutte le attività e i servizi messi in piedi risultano estremamente precari e dipendenti dall'approvazione di progettualità sempre nuove».

Uno dei filoni sui quali la vostra associazione ha puntato negli ultimi anni è l'utilizzo della tecnologia da parte delle donne in Italia. È uno strumento utilizzato spesso da donne con disabilità?

«La tecnologia è uno strumento molto importante per le persone con disabilità perché aiuta nell'accesso ad opportunità altrimenti non possibili, permettendo pari opportunità e aumentando la qualità della vita.

Una delle attività che abbiamo svolto all'interno del progetto europeo RISEWISE è stata quella di indagare come le tecnologie impattino nella vita delle donne con disabilità. Quello che è emerso è che per le donne con disabilità, a differenza delle donne senza disabilità, le tecnologie sono un fondamentale strumento di comunicazione e di lavoro. Le barriere però sono ancora moltissime: mancanza di supporto da parte delle istituzioni, problemi di accessibilità e la mancanza di supporto nella scelta e nell'utilizzo degli ausili».

L'indipendenza economica delle donne con disabilità è forse uno dei principali obiettivi nel breve-medio periodo? Quali sarebbero gli altri obiettivi da raggiungere nei prossimi 10-15 anni?

«Sarebbe auspicabile superare quelle barriere sociali e culturali di cui si parlava prima. Con il gruppo donne nato all'interno della FISH (Federazione Italiana per il superamento del Handicap) stiamo lavorando ad un piano di lavoro che individui le necessità e metta in piedi delle azioni. Ci sono tante azioni da fare nei vari ambiti della vita, dall'istruzione al lavoro, dal tempo libero e lo sport alla genitorialità e affettività, la violenza, l'accesso alla giustizia e la salute. Sicuramente questi ultimi due temi insieme alla necessità di una raccolta dati che tenga conto delle specificità di genere sono le priorità più urgenti per garantire pari opportunità. Parallelamente è importante che le donne con disabilità attuino un processo di empowerment che permetta loro di far riconoscere i propri diritti e far sentire la propria voce laddove non siano rispettati».